

Sogni in libertà

La famosa fabbrica “*Sottochiave*”, specializzata in mobili con cassetti-portasogni di ogni forma e misura, era in crisi. Nonostante la strepitosa offerta “*un sogno gratis a vostra scelta compreso nel prezzo*” o la “*possibilità di pagare tranquillamente in comode rate nell’arco dei prossimi mille anni*” le vendite erano quasi ferme. Colpa della gente che aveva sempre meno sogni o che preferiva nasconderli in posti strani come il frigorifero (per conservarli meglio?), le tasche dei pantaloni, le borsette, il materasso e il computer (sotto forma di *dreamlist*, un file speciale che ogni tanto si attivava da solo e ne realizzava uno a caso, di solito quello sbagliato nel momento sbagliato). C’era chi li nascondeva addirittura nel mobiletto del bagno, per ammirarseli con calma mentre faceva la pipì o si lavava i denti.

E cosa dire dei terribili sogni usa-e-getta, sempre più diffusi, che si realizzavano in pochi minuti e altrettanto velocemente venivano dimenticati? Erano quelli dei bambini a cui i genitori compravano tutto e subito, senza lasciare loro il tempo di desiderare nulla, e quelli degli adulti che avevano troppa fretta per sognare in grande. Le richieste di riparazione, invece, erano all’ordine del giorno. Arrivavano persone trascinando a fatica comò dai cassetti sfondati, pretendendo di essere rimborsati. E il signor Quercioni, il direttore della fabbrica, doveva ripetere ogni volta che i mobili non potevano essere riempiti all’inverosimile e lasciati così per anni e anni, perché i sogni a volte pesano moltissimo e possono spaccare anche il legno più robusto, soprattutto se sono irrequieti e desiderosi di essere realizzati.

C’era stato il caso di una bambina che sognava solo animali della savana ed aveva fatto esplodere già tre armadi, in cui aveva infilato a forza un elefante, una zebra e una giraffa, e quello del bambino che da grande voleva pilotare un Boeing 747 ed era arrabbiatissimo perché non riusciva a farlo entrare nel cassetto del suo comodino.

Per non parlare dei nonnini che si presentavano a testa bassa per comprare un superscrostatore spray, l’unico mezzo possibile per far sparire dai mobili i resti (e il cattivo odore!) dei sogni ormai irrimediabilmente ammuffiti.

Il signor Quercioni non sapeva più dove sbattere la testa. Quella fabbrica apparteneva alla sua famiglia da secoli e non voleva che andasse tutto a rotoli. Servivano subito nuove idee. E sapeva anche dove andarle a cercare.

Il suo nipotino Diego era un bambino di sette anni alto e sottile, intelligente ed eccellente sognatore. Per il suo ultimo compleanno gli aveva regalato una cameretta con mobili speciali, costruiti apposta per lui: un armadio quattro stagioni in cui sistemare i sogni in base ai mesi dell'anno, una cassetiera con dieci cassetti imbottiti in cui suddividerli per colore, addirittura un sogna-letto che registrava i sogni notturni e li trasformava in saponette profumate. Ma quando, un pomeriggio, andò a trovarlo e si mise a curiosare fra ante e cassetti, ebbe davvero una brutta sorpresa. L'armadio era un vuoto cosmico e i cassetti probabilmente non erano stati neanche mai aperti.

“Questi mobili non ti piacciono, Diego?” gli chiese, con voce un po' triste.

“Non è questo, nonno...” rispose il bambino, mordicchiandosi il pollice. “I tuoi mobili sono bellissimi, ma...”.

“Forza parla, non aver paura!” lo incoraggiò il nonno, accarezzandogli la testa.

“Il problema è che lì dentro i sogni stanno troppo chiusi. Rischiano di soffocare e di essere dimenticati. A me piace tenerli fuori all'aria, così possono vederli anche i miei amici. Guarda!” disse, indicando le pareti.

Il signor Quercioni si accorse solo in quel momento che la stanza era piena di disegni coloratissimi, attaccati al muro con le puntine o con il nastro adesivo. C'era Diego al volante di una Formula Uno oppure su una barca a vela in mezzo al mare blu. C'era una buca profonda fino al centro della Terra piena di armi e cose brutte, con un bosco di abeti piantato sopra e tanti bambini sorridenti intorno. C'erano ancora Diego vestito da cavaliere con accanto un drago che faceva le fusa e un ospedale fatto di mattoncini colorati, per curare meglio i bimbi malati. Il signor Quercioni fu attratto da un disegno piccolo piccolo, incorniciato e posato sul comodino. Rappresentava i genitori di Diego che si davano un bacio, circondati da cuoricini rossi, mentre tenevano il loro bimbo per mano. Si sedette sul letto e chiamò il nipote accanto a sé.

“Forse un giorno faranno la pace e tornerete ad abitare tutti e tre insieme” gli disse dolcemente.

“È il mio sogno preferito, nonno. Per questo lo tengo così vicino a me!” rispose Diego, prendendo il disegno in mano e percorrendolo con le dita.

“Può capitare che i grandi smettano di andare d’accordo e inizino a litigare. Anche io lo facevo spesso con la tua nonna: lei si arrabbiava perché lasciavo i calzini in giro e appoggiavo i piedi sul tavolino del salotto e io mi lamentavo perché lei metteva poco sale nella minestra e chiacchierava al telefono con le amiche per ore intere! Ma ci volevamo molto bene e sono sicuro che anche i tuoi genitori se ne vogliono ancora. A volte, però, bisogna stare un po’ lontani per riuscire a capirlo” gli spiegò il nonno, abbracciandolo.

“Veramente loro non litigavano. Non si parlavano e basta e poi si vedeva benissimo che non sognavano più insieme. Un giorno ero andato ad aprire di nascosto i loro cassetti e c’erano solo sogni vecchissimi, anneriti e anche un po’ puzzolenti. Secondo me non si ricordavano neanche più di averli!”.

“Potrebbe essere...” disse il signor Quercioni, pensieroso. “Per questo la tua idea di tenere i sogni all’aperto mi piace molto, Diego. Sinceramente non ci avevo mai pensato, ma penso proprio che tu abbia ragione. Vuoi aiutarmi a salvare la fabbrica di famiglia?”.

“Certo nonno!” rispose il bambino, saltellando. “Inizio subito a fare dei progetti. Appena sono pronti ti telefono!”.

“Ascolta Diego, vorrei chiederti un’ultima cosa” gli chiese il nonno, esitante. “Ora ho capito perché i tuoi mobili sono vuoti, ma perché non vedo neanche una saponetta accanto al tuo sogna-letto? Forse non funziona bene?”.

Diego si guardò i piedi e rimise il disegno sul comodino, sospirando.

“È da tanto che di notte non faccio più un bel sogno, nonno. Mi sveglio spesso all’improvviso, perché ho paura di essere rimasto solo, e poi non riesco più a riaddormentarmi. Ma sono sicuro che il letto funziona benissimo!”.

Il signor Quercioni lo salutò con gli occhi un po’ umidi e, mentre tornava a casa, cominciò a pensare ad un nuovo nome per la sua fabbrica. “*Sottochiave*” era ormai irrimediabilmente superato.

Il piccolo Diego non si fece attendere. Dopo due giorni si presentò nell'ufficio del nonno con un rotolone sotto braccio.

“Ecco nonno!” disse allegramente, svolgendo il rotolo sulla scrivania in quercia. “Se vogliamo che i nostri sogni rimangano liberi e visibili a tutti bisogna pensare ad un posto comodo dove esporli. Mi sono venute queste idee!”. Ed iniziò a mostrargli una serie di ordinati bozzetti, al fianco dei quali il bambino aveva inserito una dettagliata spiegazione con la sua grafia tondeggiante.

“Vedi, questa è una carta da parati con colla autoprotettiva, per attaccarli e staccarli senza paura che possano strapparsi o rovinarsi. Questi sono vasetti di vetro che respira, con la possibilità di regolare la temperatura interna: qui dentro i sogni starebbero al fresco d'estate e al calduccio d'inverno” spiegò, con espressione concentrata. “E questo è un sognario, una voliera particolare dove potrebbero spostarsi a loro piacimento immersi in una speciale atmosfera anti-fuga. Poi ho pensato ad un terriccio magico che li trasforma in fiori o in alberelli da frutto, a dei lampadari in cui inserire quelli più luminosi (per il risparmio energetico!) e a delle cornici con sveglia incorporata, per ricordare ai proprietari di realizzarli entro un certo periodo di tempo... Che ne dici? C'è qualcosa che ti piace?”.

Il signor Quercioni era rimasto senza parole. Che cose meravigliose potevano uscire dalla mente di un bambino di soli sette anni!

“Le tue idee sono fantastiche, Diego! Ora chiamo i miei ingegneri e le faccio mettere subito in produzione!”.

Poi versò dell'aranciata in due bicchieri di plastica e brindò insieme al nipote.

Nel giro di un mese i nuovi prodotti erano pronti e il signor Quercioni decise di organizzare una bella festa di inaugurazione. Fece anche stampare dei volantini con la scritta “*Lascia liberi i tuoi sogni*” e il disegno, fatto da Diego, di un cassetto a forma di bocca sorridente da cui uscivano decine di farfalle colorate.

Vennero lasciati al parco, nelle scuole, al supermercato e nelle buchette delle lettere di tutte la città e il quindici maggio, data scelta per la festa, il piazzale davanti alla fabbrica brulicava di gente. C'era lo stand dove venivano distribuiti mini-campioni

omaggio, quello dove si potevano riciclare i vecchi sogni trasformandoli in speranze e il buffet con cento tipi di dolci diversi, preparati dal famoso chef Abelardo Panzetta. Il piccolo Diego accompagnò gli ospiti all'interno della fabbrica, per mostrare loro le novità e spiegare i cambiamenti in atto. Il nonno lo osservava orgoglioso, restando indietro di qualche passo.

“Ma adesso che cosa ci farete con tutti i mobili rimasti in magazzino?” chiese una signora bionda, con una strana pettinatura a forma di nido in cima alla testa.

Diego sorrise, come se si aspettasse quella domanda.

“Io e il nonno ci siamo resi conto che quei mobili sono più adatti a contenere i ricordi, che in fondo non sono altro che sogni andati a buon fine. Pensiamo che sia rassicurante saperli protetti in un bel mobile robusto, che possa essere tramandato ai figli e ai nipoti...”.

La signora annuì e il gruppo fece un caloroso applauso al bambino, che diventò rosso come un semaforo.

Nel tardo pomeriggio la gente se ne andò via allegra e soddisfatta, con la pancia piena e le borse promozionali azzurre su cui spiccava il nuovo nome della fabbrica: “*Sogni in libertà*”.

Quella sera Diego incollò una striscia di carta da parati speciale nella sua cameretta e ci appiccicò sopra il disegno che teneva sul comodino. Poi sgusciò silenziosamente nella stanza dove un tempo i suoi genitori dormivano insieme e prese i loro vecchi sogni dai cassetti del comò. Li attaccò proprio accanto al disegno, premendoli delicatamente con la manina per farli aderire meglio.

Infine si rifugiò sotto le coperte, abbracciò il cuscino di quando era piccolo e si addormentò sorridendo. Il mattino dopo, al risveglio, trovò una bellissima saponetta profumata ai piedi del letto.